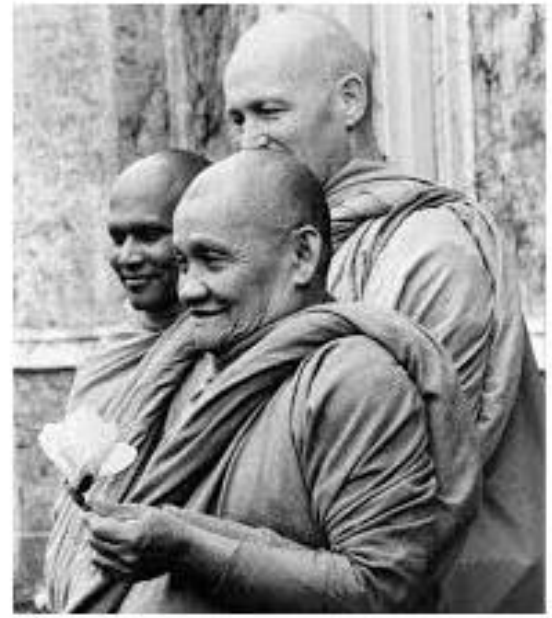
IL TEMPIO DI SANTACITTARAMA

PROGETTO PER IL TEMPIO BUDDHISTA DEI MONACI DELLA FORESTA

I MONACI DELLA FORESTA

Santacittarama (*il giardino del cuore sereno*) è un monastero Buddhista insediato nell'autunno del 1997 in Sabina nel comune di Poggio Nativo, nella provincia di Rieti. I monaci che vi risiedono fanno parte del Sangha della Foresta della tradizione Buddhista Theravada; conducono la loro vita secondo le regole previste dal Vinaya che, tra le scritture del Canone Pali, indica proprio le regole della comunità monastica, in rapporto alla comunità laica e in osservanza dei precetti e delle istruzioni circa la pratica insegnata dal Buddha. L'arrivo del Sangha della Foresta in Italia segue un più vasto movimento di monaci 'occidentali' che dagli anni '60 in poi si sono formati in Oriente (Thailandia, Sri Lanka, Myanmar) sotto la guida di insegnanti residenti in monasteri disseminati nei territori di quei paesi. Ajahn Chah, è stato uno di questi amati maestri che nell'arco di anni, ha ospitato e formato monaci occidentali durante i loro lunghi soggiorni di pratica nei monasteri della Thailandia del nord-est. Ajahn Sumedho é stato tra i primi occidentali ad entrare nell'ordine del Sangha della Foresta; insieme a lui si sono formati nel tempo decine di monaci provenienti da UK, USA, Canada, Australia Nuova Zelanda, Italia.



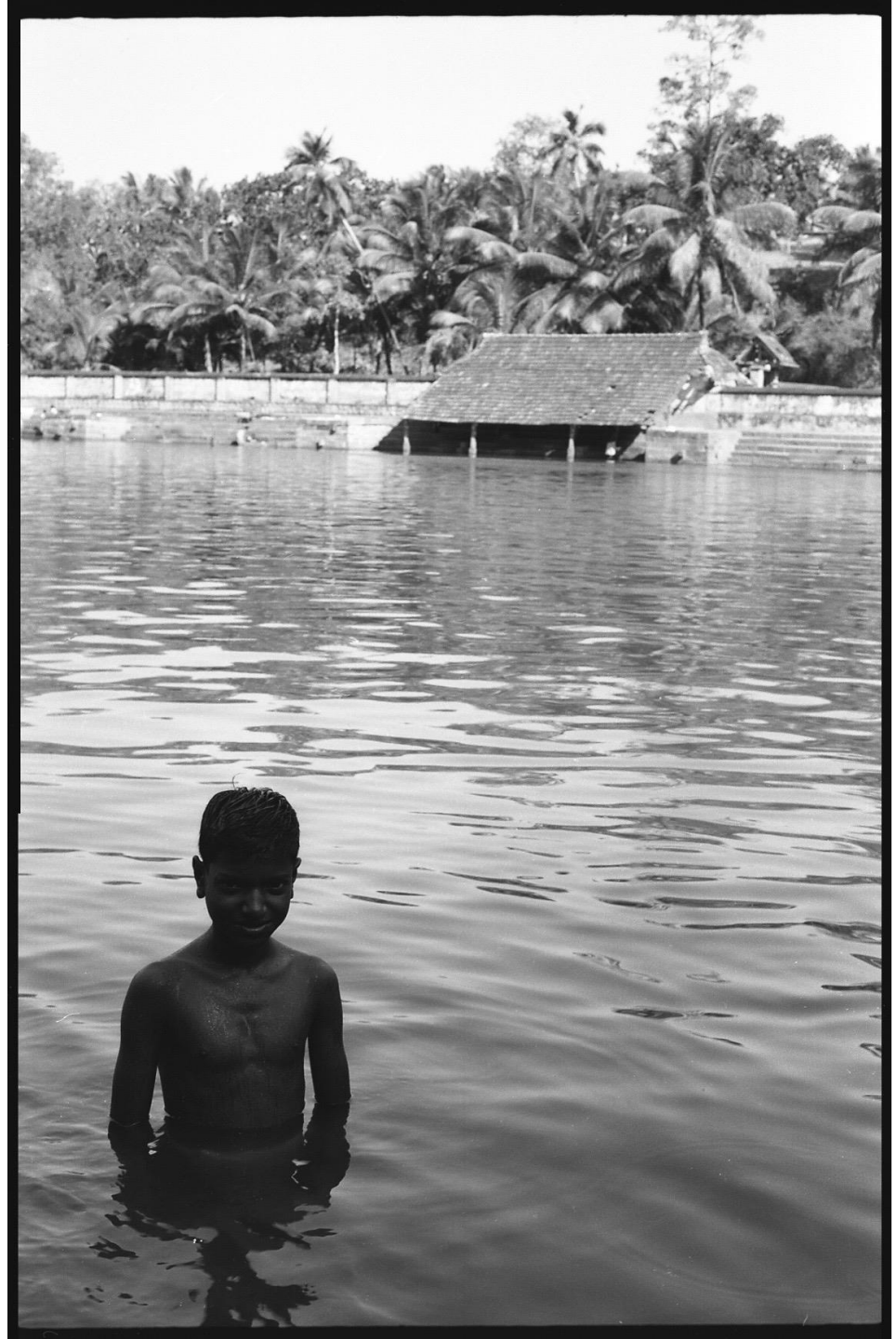
La formazione di questi monaci, dopo anni di permanenza, si era fatta stabile e matura. Ajahn Sumedho, nel frattempo, era stato invitato a prendere residenza a Londra e Ajahn Chah gli diede il permesso di accettare per vedere, in un periodo di prova, se fosse stato possibile per lui vivere nel Regno Unito da bhikkhu. Ajahn Sumedho lasciò la Thailandia per l'Inghilterra dove si presentarono, dopo qualche tempo, le condizioni favorevoli per fondare un monastero. Qualcosa di simile si verificò per Ajahn Jagaro in Australia. Si stava assistendo in Occidente a un maggior radicamento del Dhamma che iniziava ad accogliere nuovi interessati allo studio e alla pratica, senza attivare alcuna modalità di proselitismo. Già da tempo negli USA e in Europa era presente una certa curiosità verso le tradizioni spirituali orientali tra cui il Dhamma buddhista che hanno man mano creato un terreno fertile e fatto nascere numerosi gruppi di praticanti laici. Nel buddhismo, in cui i monaci e le monache sopravvivono solo e grazie al sostegno dei laici, è fondamentale per lo sviluppo l'istaurarsi del rapporto tra laici e monaci: i laici sostengono in tutto la vita dei monasteri mentre ai monaci spetta l'accoglienza e l'insegnamento della pratica spirituale.

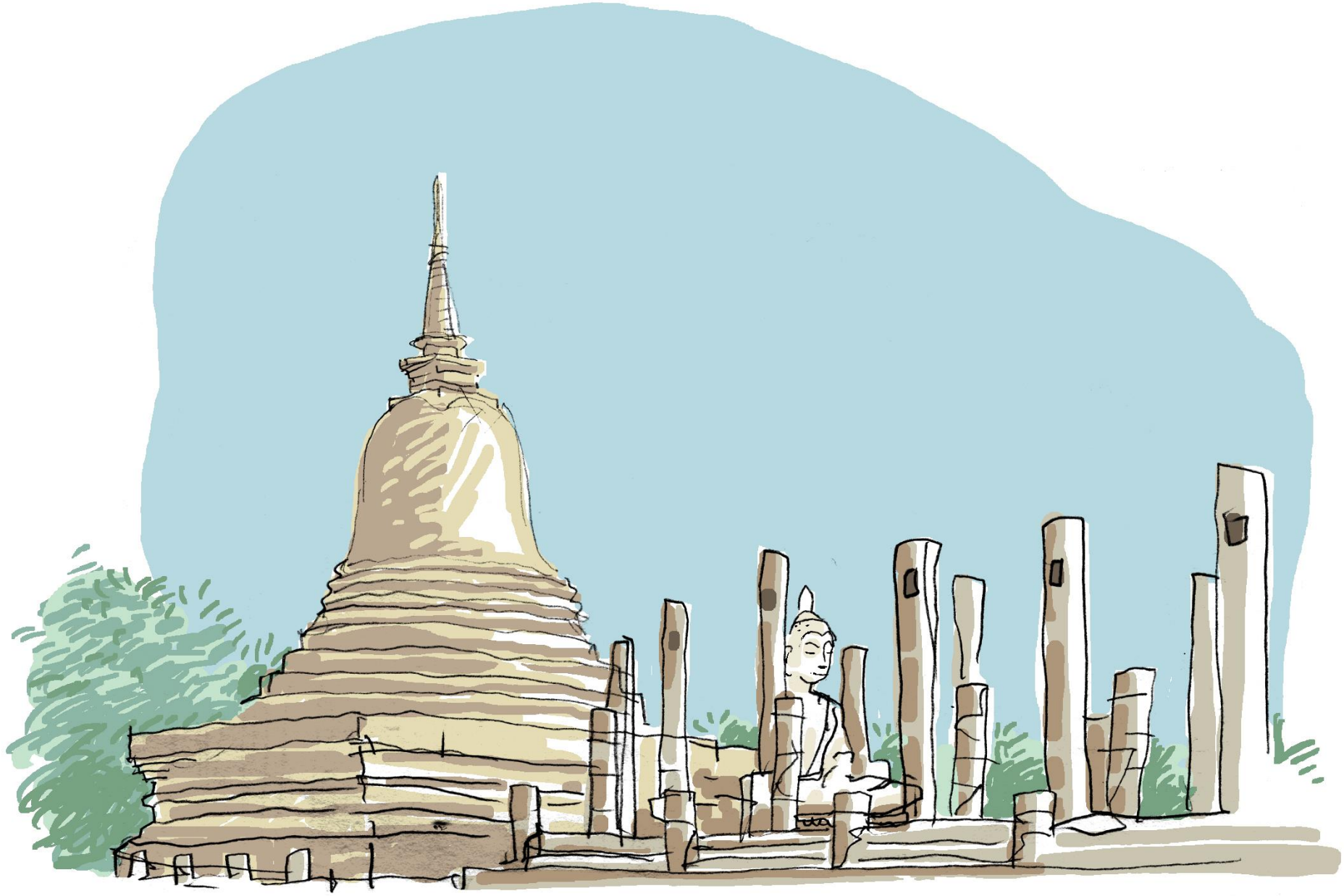
Questa regola è rimasta tale dai tempi in cui il Buddha diffondeva il Dhamma e guidava la comunità dei monaci. Nel corso della storia vari regnanti, famiglie semplici o agiate, nobili residenti nei territori in cui il Buddha ha vissuto, interessati al Dhamma, hanno ospitato e sostenuto la comunità dei monaci ricevendone gli insegnamenti per una più virtuosa e serena condotta di vita. La stessa cosa si é verificata con l'arrivo del Sangha (la comunità monastica) in occidente. Persone generose, attraverso offerte o donando case e terreni ai monaci, hanno permesso loro di stabilirsi in Occidente e di continuare la antica pratica nei nostri paesi. Santacittarama in particolare, ha avuto, tra i suoi benefattori, due figure fondamentali. La prima é Vincenzo Piga, giornalista, rappresentante italiano presso il Comitato Economico sociale dell'Unione Europea, fondatore dell'UBI (Unione Buddhista Italiana) e della Fondazione Maitreya, istituto di cultura buddhista, instancabile promotore dell'Intesa tra Stato e confessioni religiose e l'altra è Khun Natcharee Thananan, moglie dell'ambasciatore thailandese a Roma. Il primo, ha dato l'occasione ai monaci di stabilirsi in una piccola villetta alla periferia di Sezze Romano con la guida di un monaco Italiano, Ajahn Thanavaro.

Dopo alcuni anni, grazie sempre alla disponibilità di Vicenzo Piga e alla generosità e determinazione di Khun Natcharee, è stato possibile per i monaci lasciare il piccolo spazio di Sezze e trasferirsi in Sabina nell'attuale residenza, sicuramente più idonea della prima per la vita della comunità. Qui il più anziano del Sangha è da allora Ajahn Chandapalo. Nella nuova residenza, situata nell'area boschiva del territorio di Poggio Nativo, i monaci potevano finalmente disporre di più spazio in camere singole, di più opportunità per camminate lungo i sentieri nel bosco e lungo il torrente, potevano meditare in luoghi idonei per la pratica individuale sotto gli alberi o in alcune grotte situate verso est. Il posto inoltre rispetto al precedente aveva un maggior isolamento dal centro abitato. La stanza al piano terra della casa, destinata fin dall'inizio alla regolare meditazione del mattino e della sera, col passare del tempo e l'aumentare dei laici regolarmente presenti, si rivelò dopo un po' di tempo sempre più piccola. Diventò evidente che il Santacittarama si dovesse dotare di una Sala del Dhamma spaziosa e idonea per le funzioni legate alla pratica, agli incontri e all'aumentare delle presenze. Tra laici e monaci si tornava qualche volta a ragionare su questa esigenza ma senza andare molto oltre circa reali progetti futuri.

APPUNTI DALL' ORIENTE

Furono queste le condizioni, conoscendo dal di dentro la realtà del Santacittarama, che mi spinsero a pensare e progettare la nuova sala del monastero. Dai primi anni ’70 in poi, prima e dopo aver concluso i miei studi come architetto, mi è capitato di vivere, qualche esperienza di viaggio in oriente in maniera libera e aperta. Questo mi aveva dato la opportunità di avvicinarmi, con primi passi incerti, alla tradizione spirituale orientale. Col passare degli anni continuai ad interessarmi alla pratica del Dhamma e, frequentando i seminari di Corrado Pensa all’A.Me.Co sulla meditazione vipassana, vidi l’opportunità di entrare con più attenzione in questo percorso. La frequentazione dell’A.Me.Co. e le prime visite al monastero di Santacittarama a Sezze mi portarono ad avere un rapporto più consapevole con la antica tradizione Buddhista. Le esperienze di viaggio mi avevano inoltre permesso di incontrare l’arte di quei paesi, prendendo appunti attraverso foto e disegni raccolti in una serie taccuini. Sia in Thailandia che in Myanmar, in Laos che in Cambogia, la vita della maggioranza della popolazione per secoli si è sviluppata in case semplici di bambù e legno, sollevate da terra per una giusta distanza da animali e insetti. Questo ha portato ad una disinvolta capacità di trattare strutture, pavimenti e carpenterie in legno.

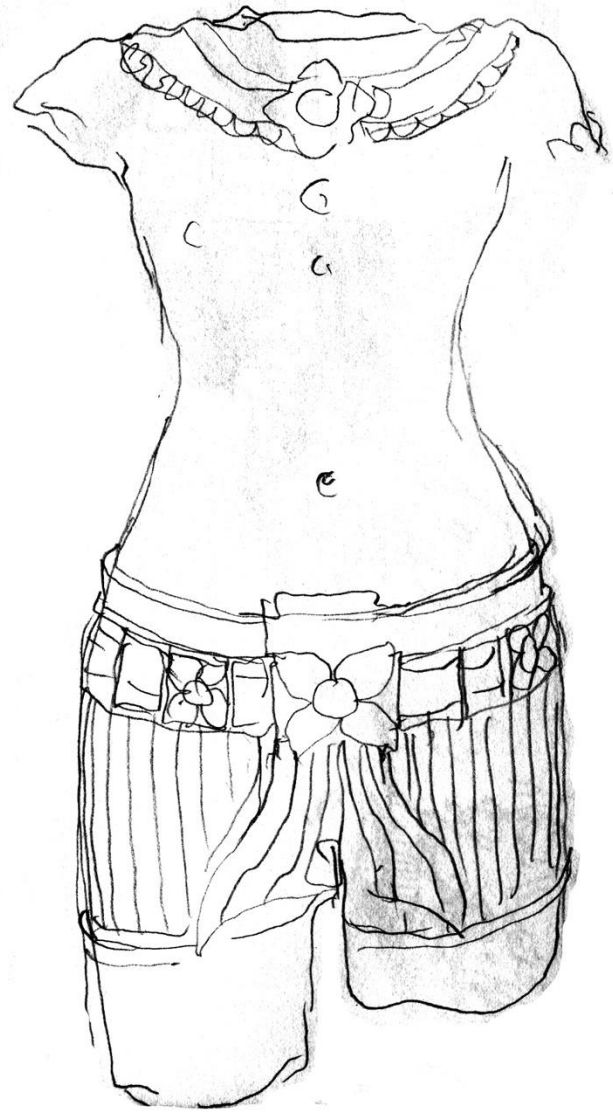




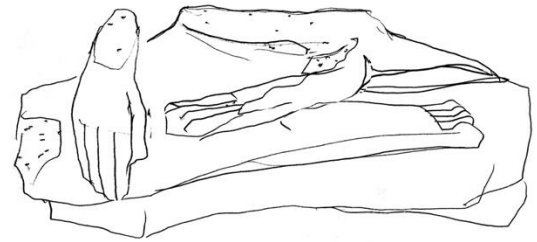
SAKYAMUNI BUDDHA

LOPBURI

13° Sec



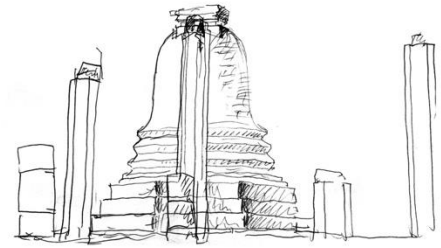
WAT RAJ BURANA



AYUTTHAYA

HO DEVALAYA MAHAKASETRAVIN

WAT MANGKON

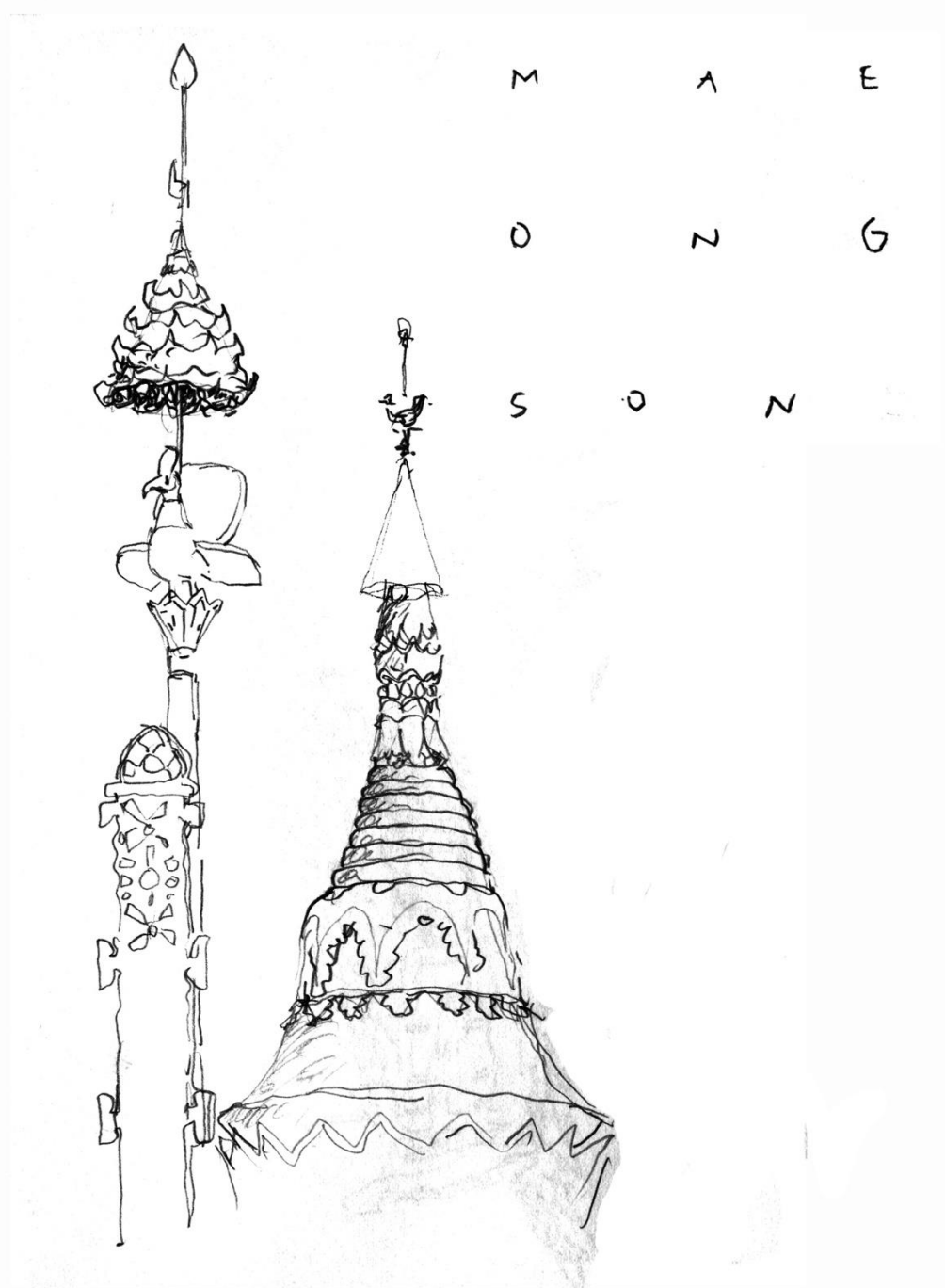


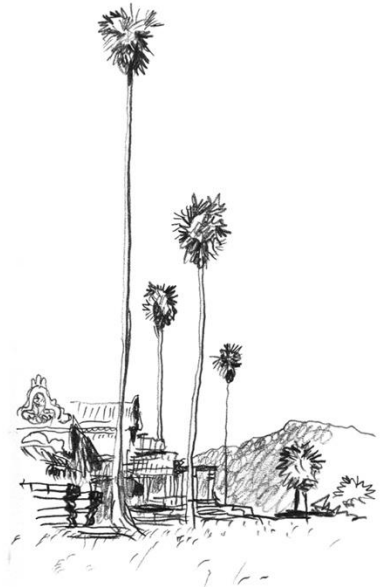
WAT SRA SRI

WAT PHRA PHAI LUANG

PHRA THAT PHANG

WAT SRI SAI

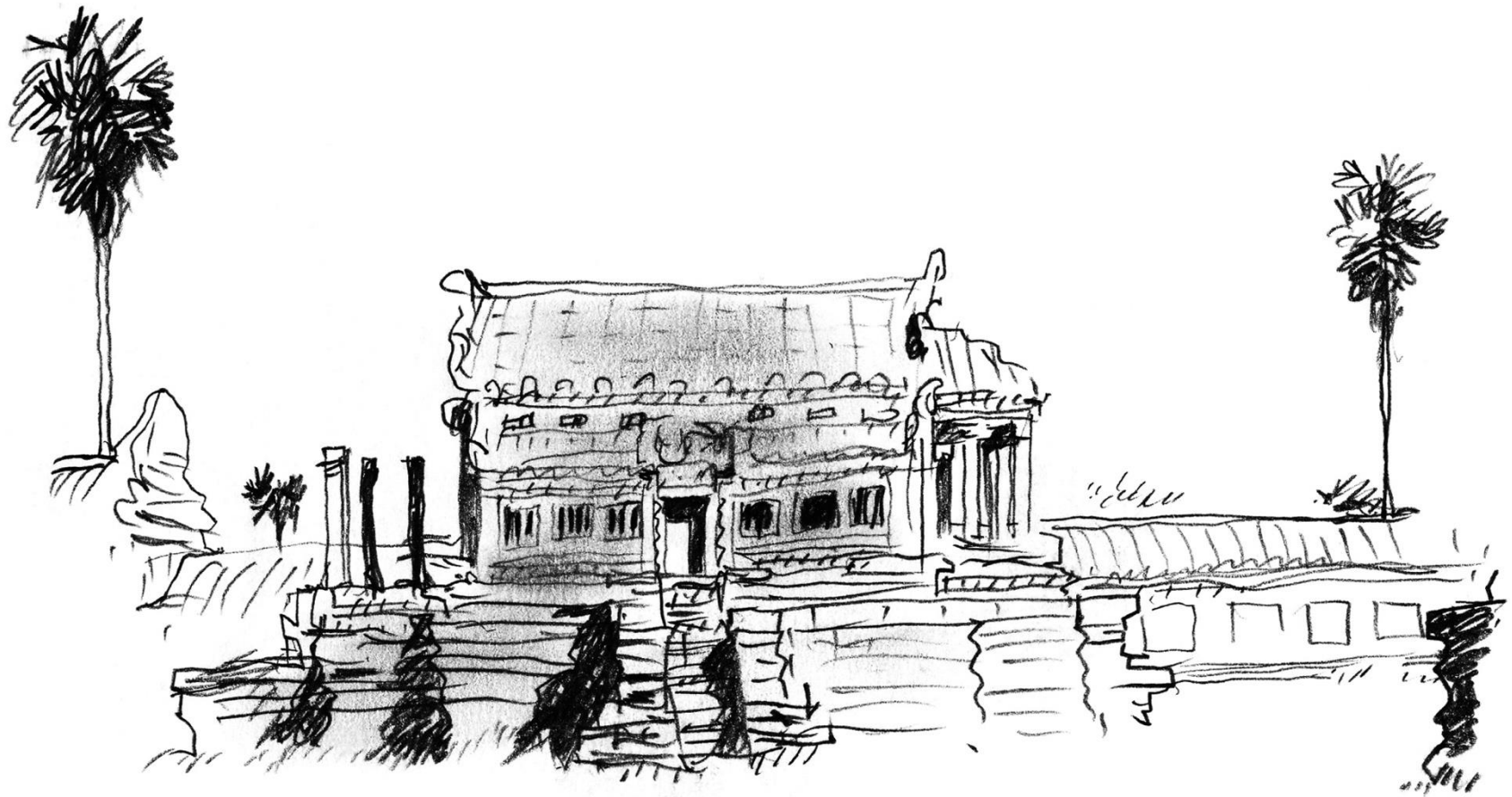

M A E
O N G
S O N



BAYON

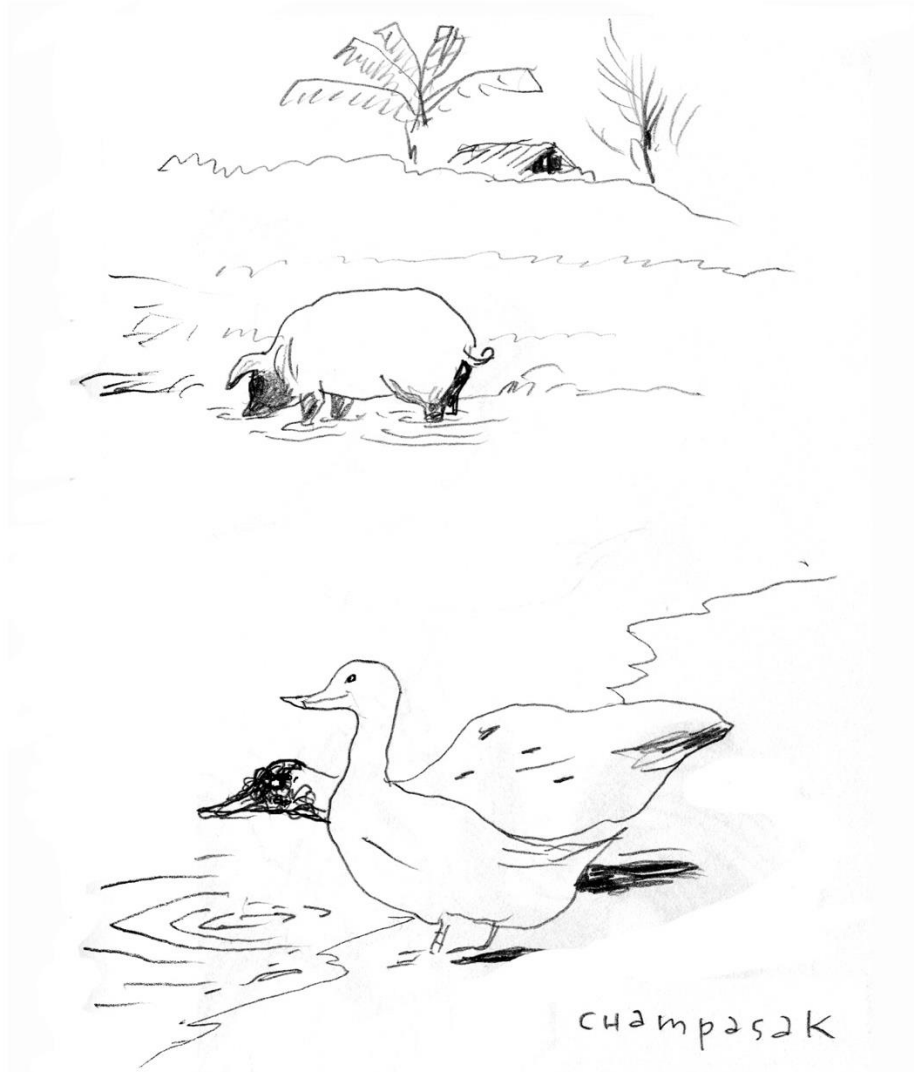
WAT MHAN KHAN

CHAMPASAK



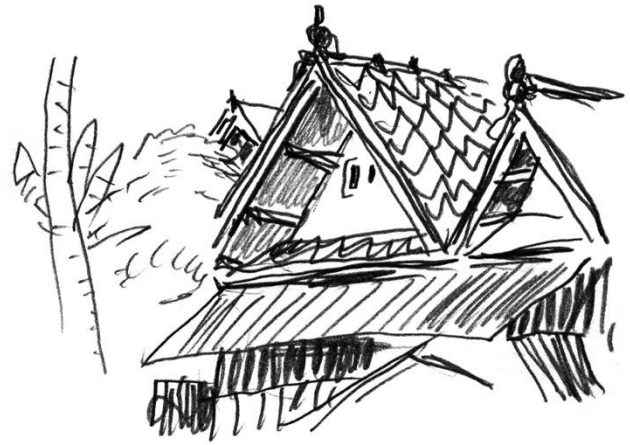
ANGKOR WAT

Esistono ancora oggi nel nord del Laos molti villaggi realizzati interamente in legno sparsi sulle colline, lungo le strade sterrate o lungo i grandi fiumi e i tanti loro affluenti. Nei meravigliosi templi del Sud Est asiatico si condensa il frutto della competenza acquisita da quel modo di costruire in legno. Nelle grandi città si incontrano templi sontuosi e riccamente decorati, dove, sull'impianto in muratura, predomina il legno, la lacca, e poi oro, specchi, pietra scolpita, marmi, ceramiche e meticolose decorazioni. Nei piccoli villaggi i templi amplificano la capacità costruttiva delle case di legno e bambù. Alla loro struttura si aggiunge una grazia decorativa semplice e di estremo fascino che mette in gioco, attraverso colori vivaci, quegli oggetti tradizionali realizzati in carta e legno che occupano gioiosamente gli spazi intorno ai Buddharupa, anche questi espressione vivace della cultura rurale. Gli appunti sui miei taccuini, le foto e i disegni si rivelarono di aiuto nella prima stesura delle linee di progetto per il tempio di Santacittarama. Ma in Italia erano disponibili altrettanti stimoli. L'uso del legno nella carpenteria é sempre stato curato e diffuso. Le valli montane del nord sono disseminate di case dove il legno è ancora parte strutturale nelle abitazioni, nei fienili e nelle stalle. Lo si trova nella tradizione contadina del cento-sud della penisola, nelle case rurali sparse sulle colline, nelle pianure e nell'intera spina appenninica. Carpenterie di tetti in travi di quercia, castagno, insieme a muri in pietra e tufo testimoniano una capacità costruttiva che si è protratta nel tempo.



SULLA STRADA VERSO

WAT POUH



LUANG

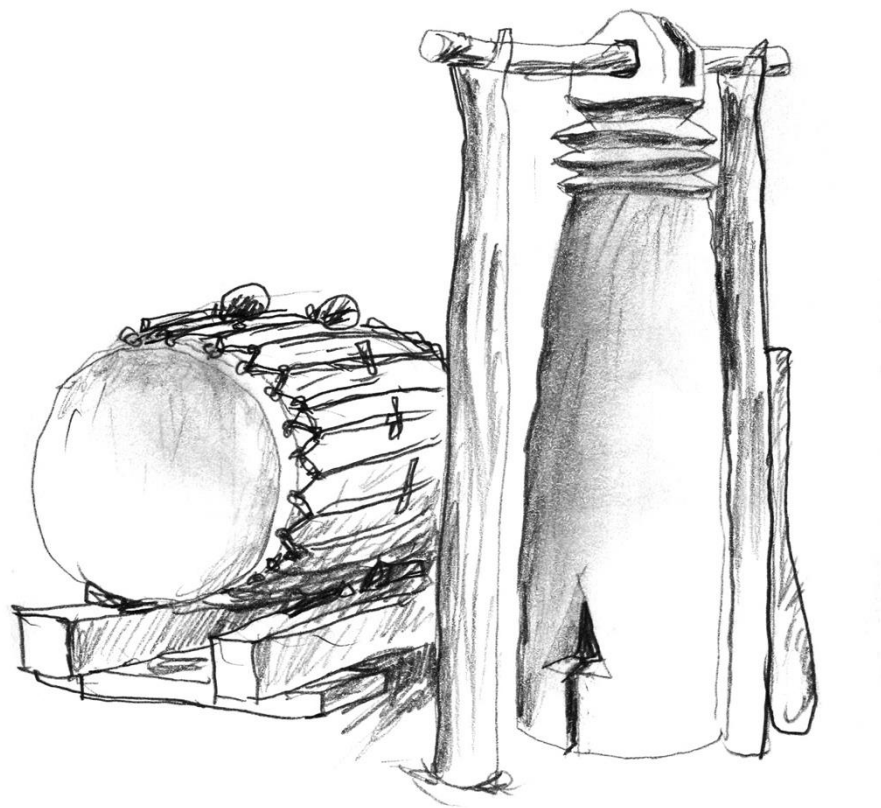
PHABANG

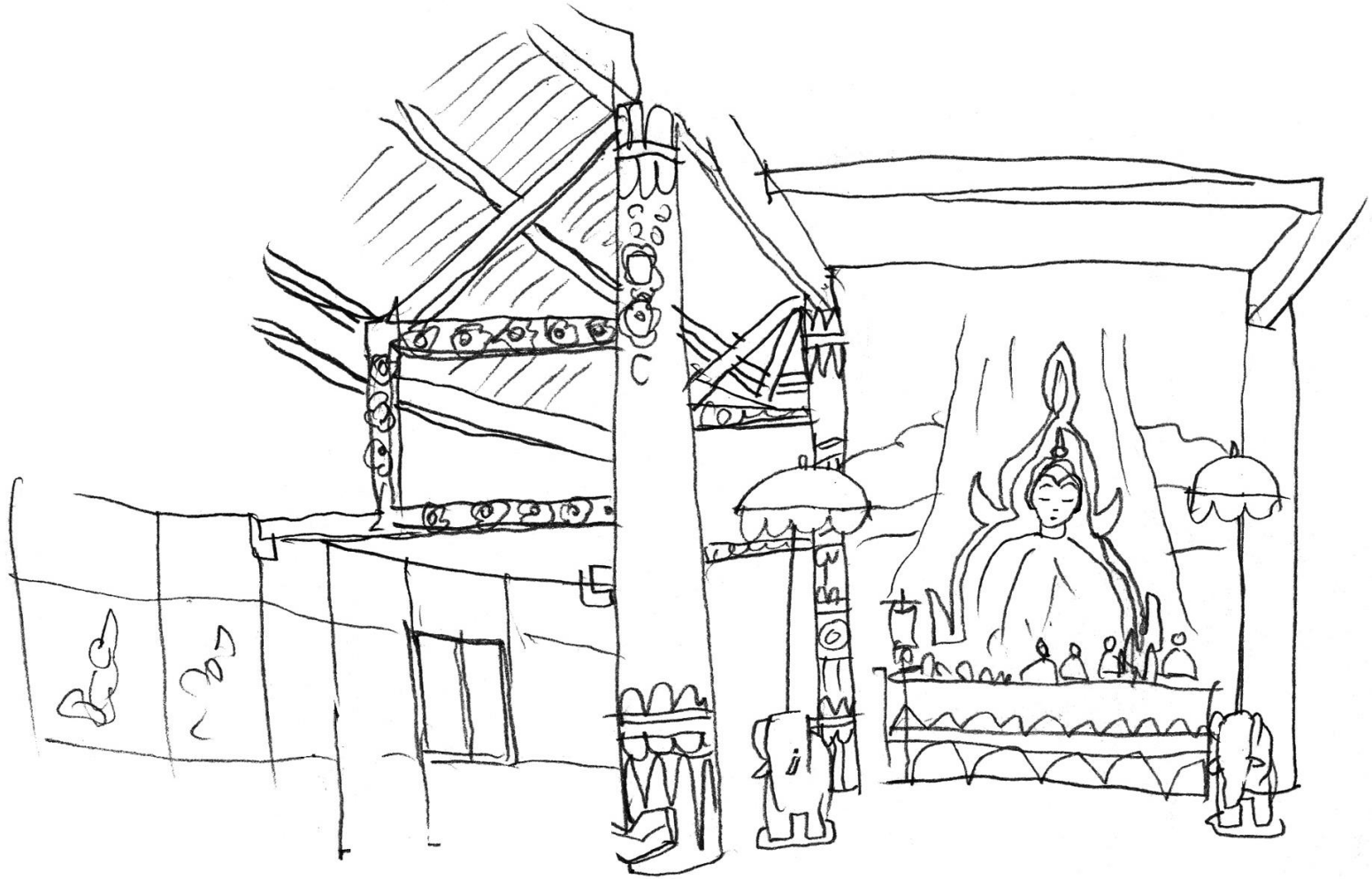
IL NAM OU DOVE INCONTRA IL VILLAGGIO DI MUANG NGO

VISTO DA UN CAPANNO DI BAMBU E PAGLIA SULLE COLLINE

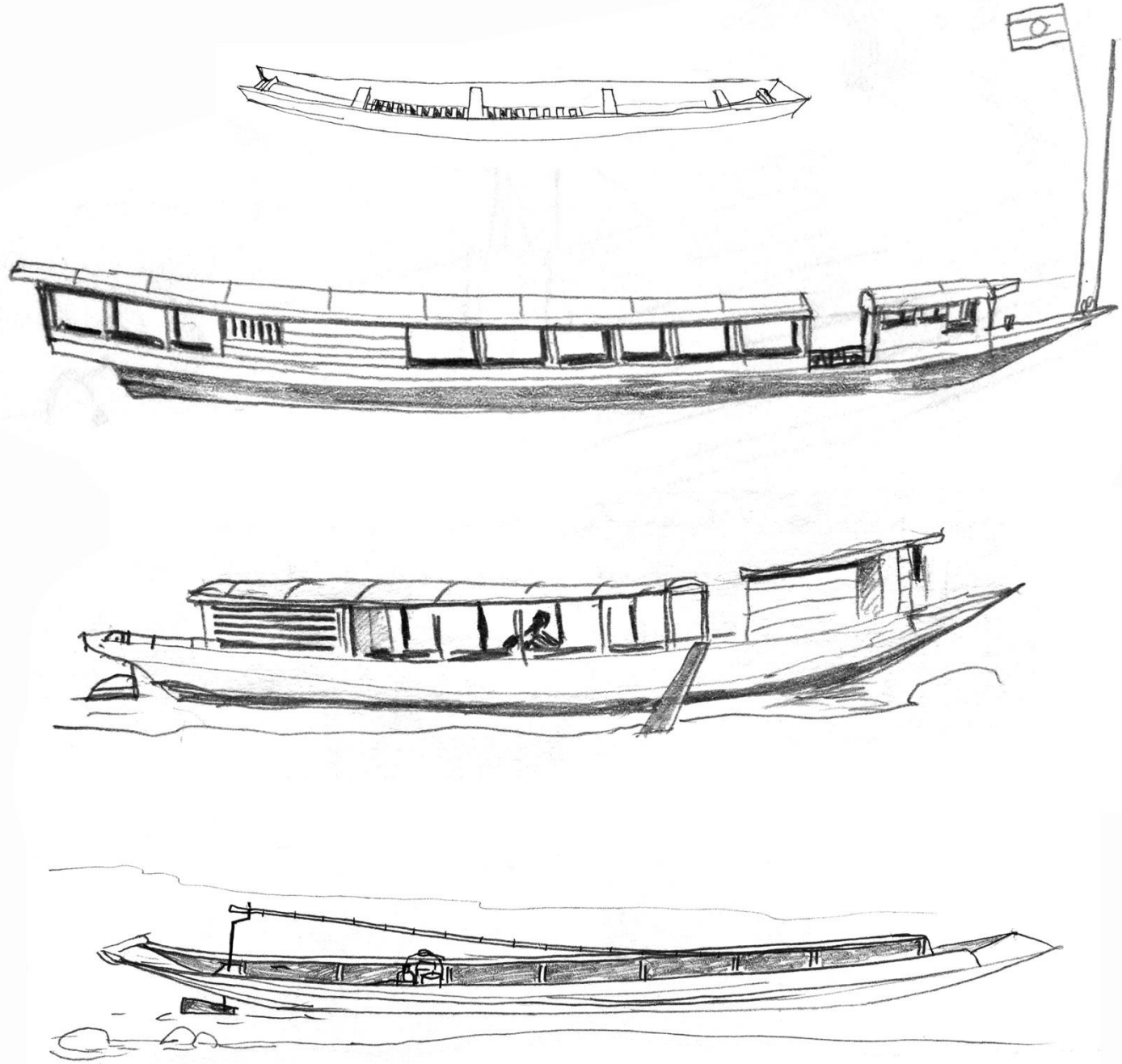
GOHN & POHN

2 GRANDI
PERCUSSIONI
NEL PICCOLO
E DIMESSO
TEMPIO DI
CAMPAGNA
FUORI
NAM VANG

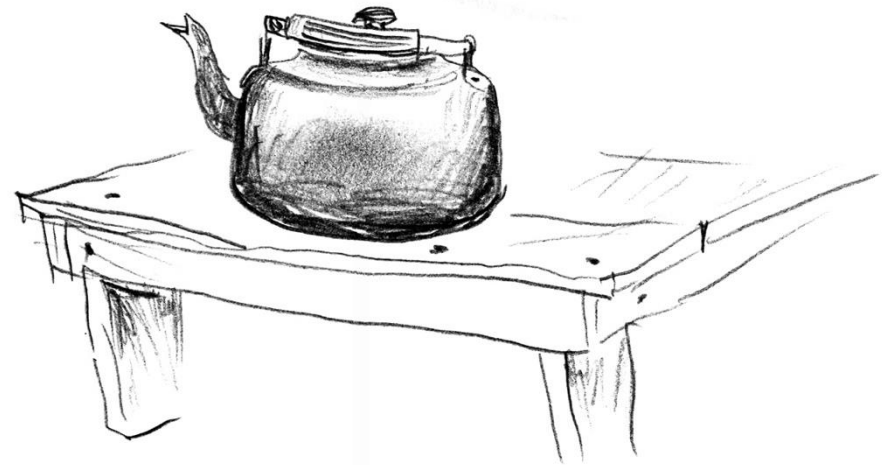




NEI TEMPLI DEL NORD SI
USA DIPINGERE SUL FONDALE
RETROSTANTE IL BUDDHA UNA
SCENA AGRESTE CON IN
PRIMO PIANO L'ALBERO DELLA BODHI -
UN CERBIATTO APPARE DA UN LATO

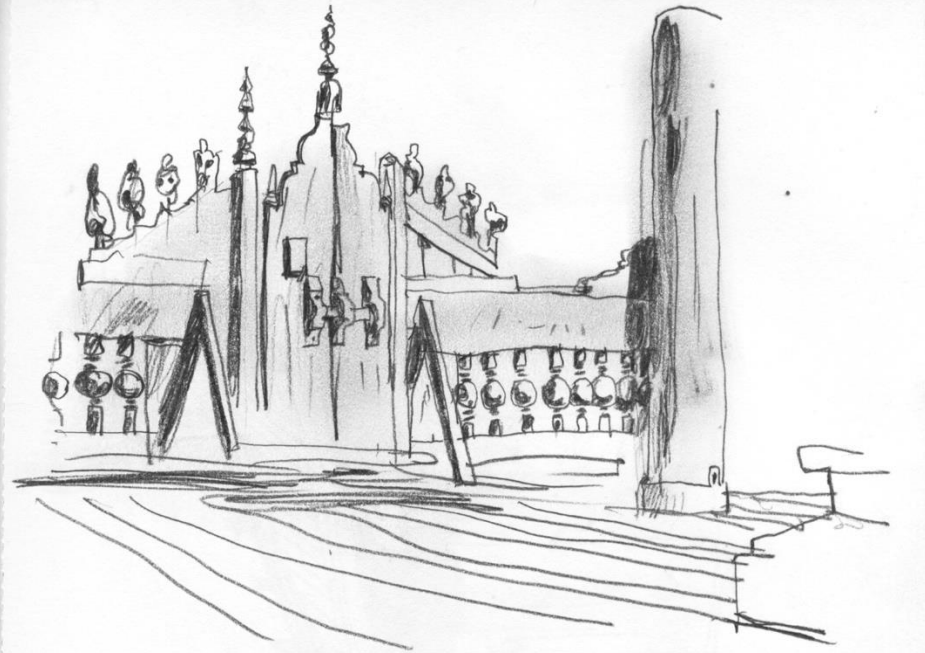


ຫລວງນ້ຳທາ
南塔
LUANG NAMTHA



* COPPE DI PIETRA
CALCAREA A
PROTEZIONE DEL
TAGLIO VIVO DEI
PILASTRI

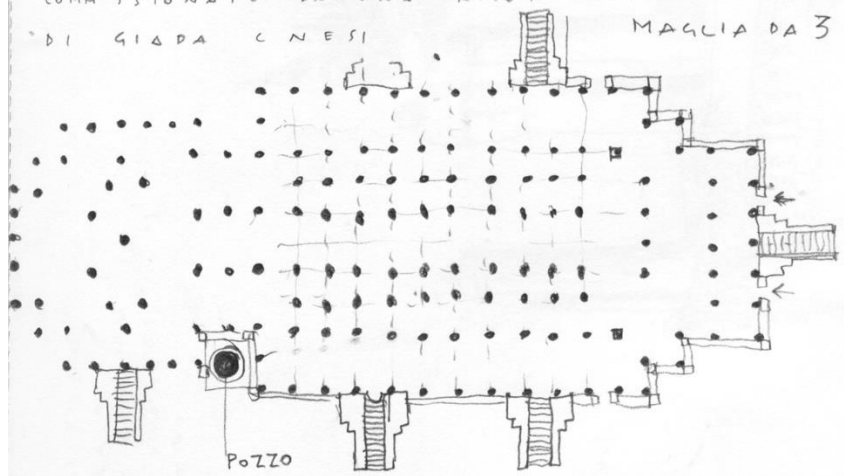
SHWE
IN
B N



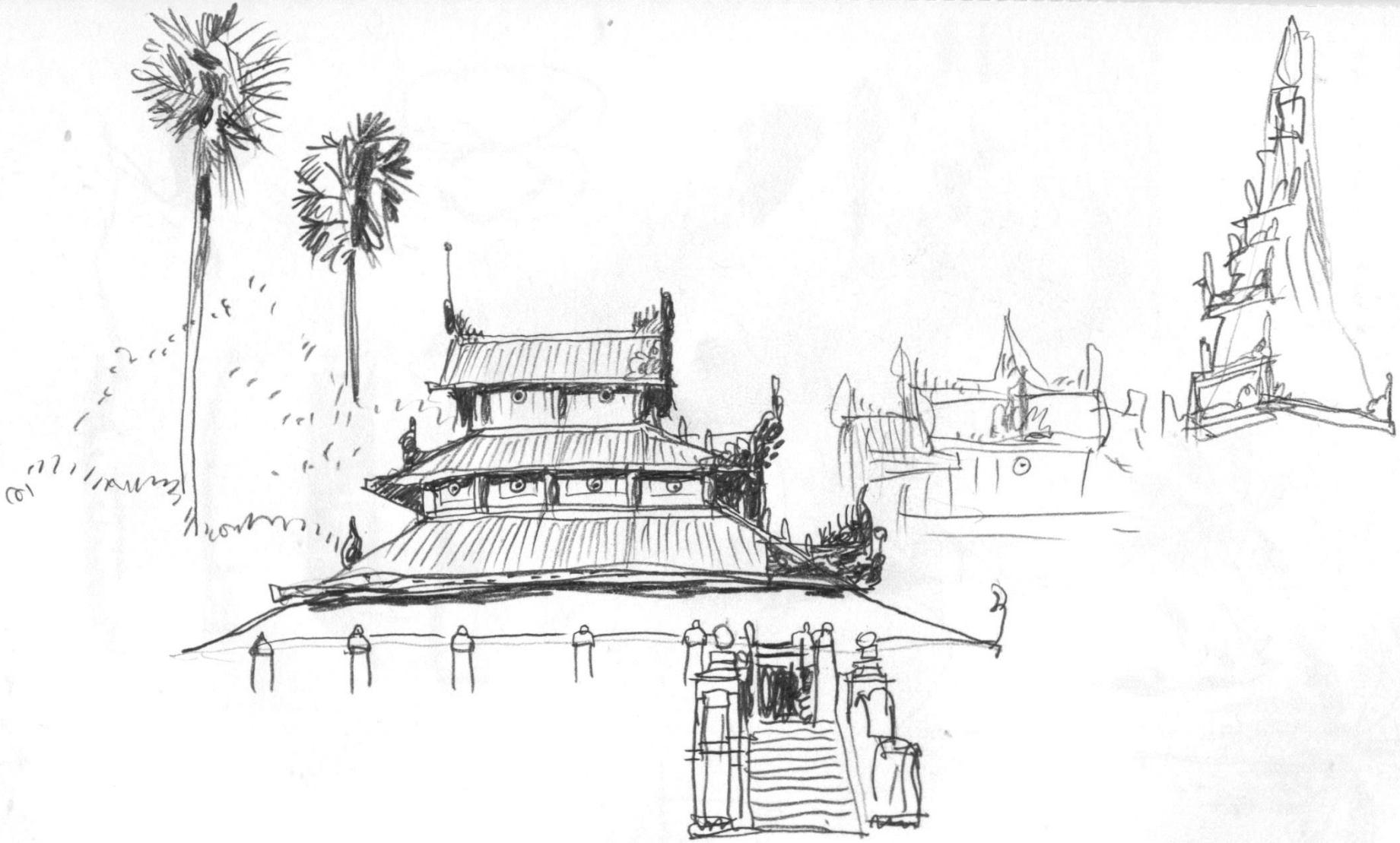
SHWE IN BIN KYAUNG
MANDALAY 1895

COMMISSIONATO DA UNA RICCA COPPIA DI MERCANTI DI GIADA CINESI

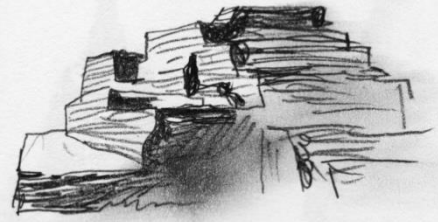
MAGLIA DA 3 metri



PIANTA DELL'ATTACCO A TERRA DEI PILASTRI IN TEAK - TUTTI I PERIFERICI LASCIATI NATURALI GLI INTERNI VERNICIATI IN ROSSO



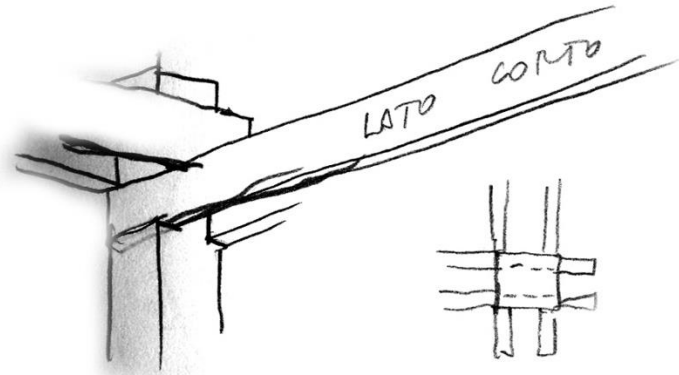
SHWE INBIN
MANDALAY.

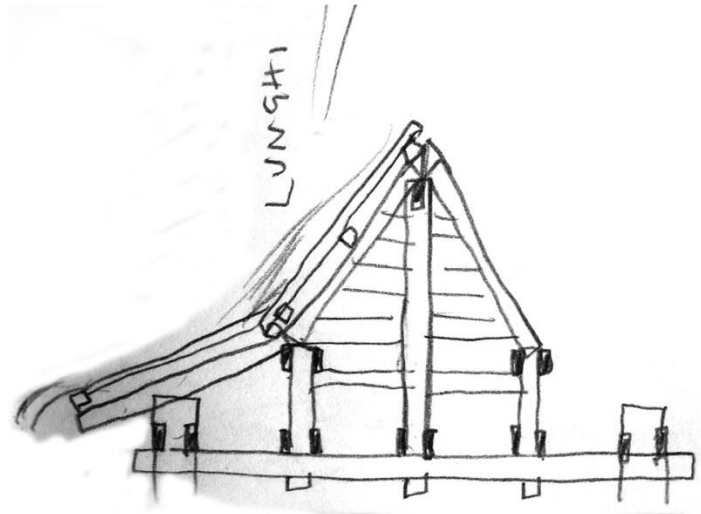


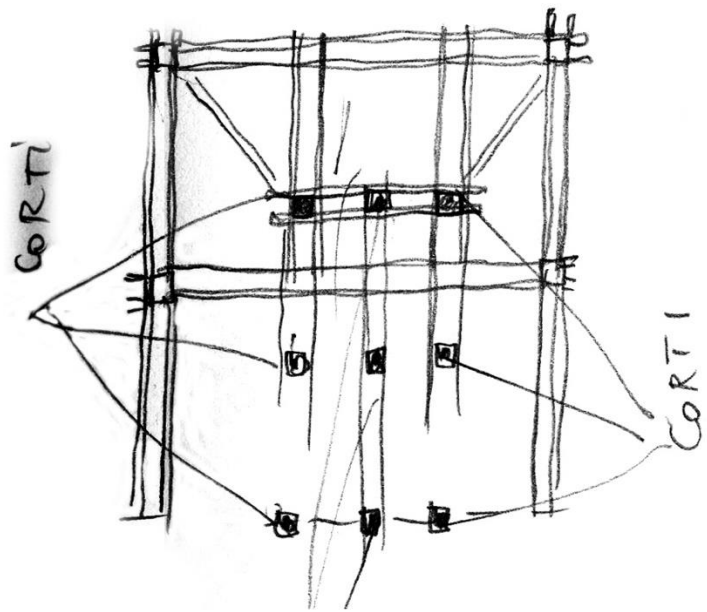
BAGAN
THE CITY WALL
9th CENTURY
SOUTH FRONT

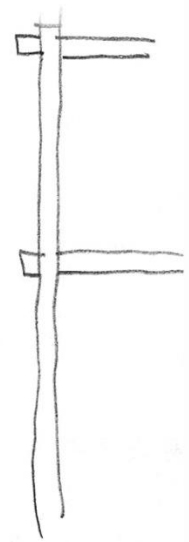
BAGAN

sotto le falde jataka dipinti con episodi
della vita del Buddha -


LATO CORTO


LUNGHI


CORTI
CORTI

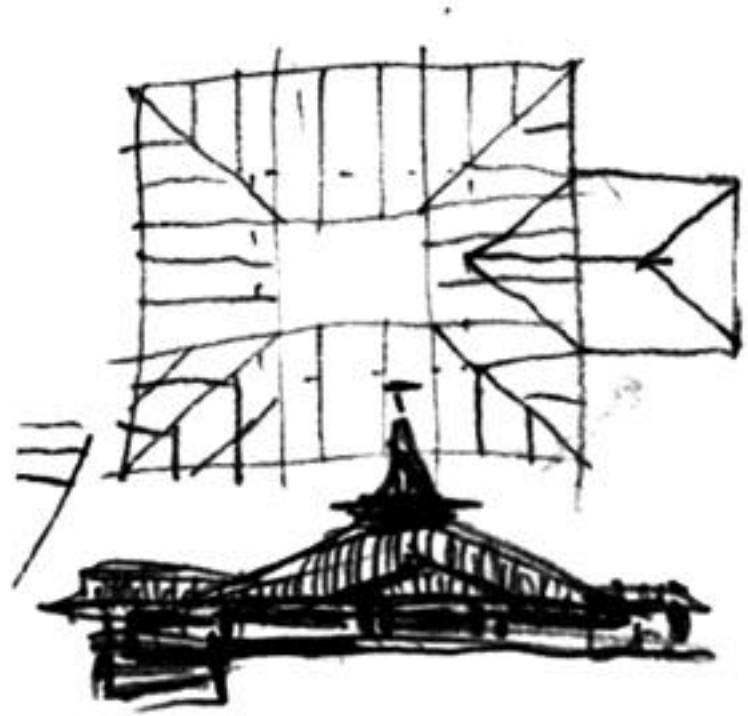


E poi, come in oriente, le chiese, nel nostro territorio sono state nei secoli coperte da tetti a capriata più o meno articolati e complessi. In Sabina, insomma, mi sembrava giusto che si tenesse conto di questi valori tradizionali. Anche Ajahn Chandapalo, durante i primi passi per il progetto del tempio, diede i suoi suggerimenti invitando a pensare ad una grande sala quadrata con un tetto che conciliasse il silenzio ed il raccoglimento evitando pilastri intermedi per lasciare la visuale nella sala completamente libera. In un giorno di primavera del 2006 durante una visita al Sangha del Santacittarama, portai un modello di possibile sala, una idea di tempio, realizzata in legno e cartone, il tutto protetto da una teca in plexiglas. Si poteva tenere in mano! Si poteva sollevare il tetto e sbirciare dentro! Si aveva una prima idea di una grande possibile sala da realizzare negli spazi adiacenti alla residenza dei monaci. Il modello era un dono augurale che voleva rendere visibile e palpabile uno spazio chiuso da realizzare negli anni a venire. Fu gradito dai monaci e suscitò la sorpresa delle persone che ben conoscevano il posto e la necessità di una nuova sala più grande. Tra questi i laici thailandesi, che da sempre frequentavano il Santacittarama, iniziarono, secondo una loro tradizionale sollecitudine, a donare le prime offerte augurali orientate alla realizzazione di quel tempio. La forma studiata nel modello era diventata la prima idea di base per andare avanti con un vero progetto.

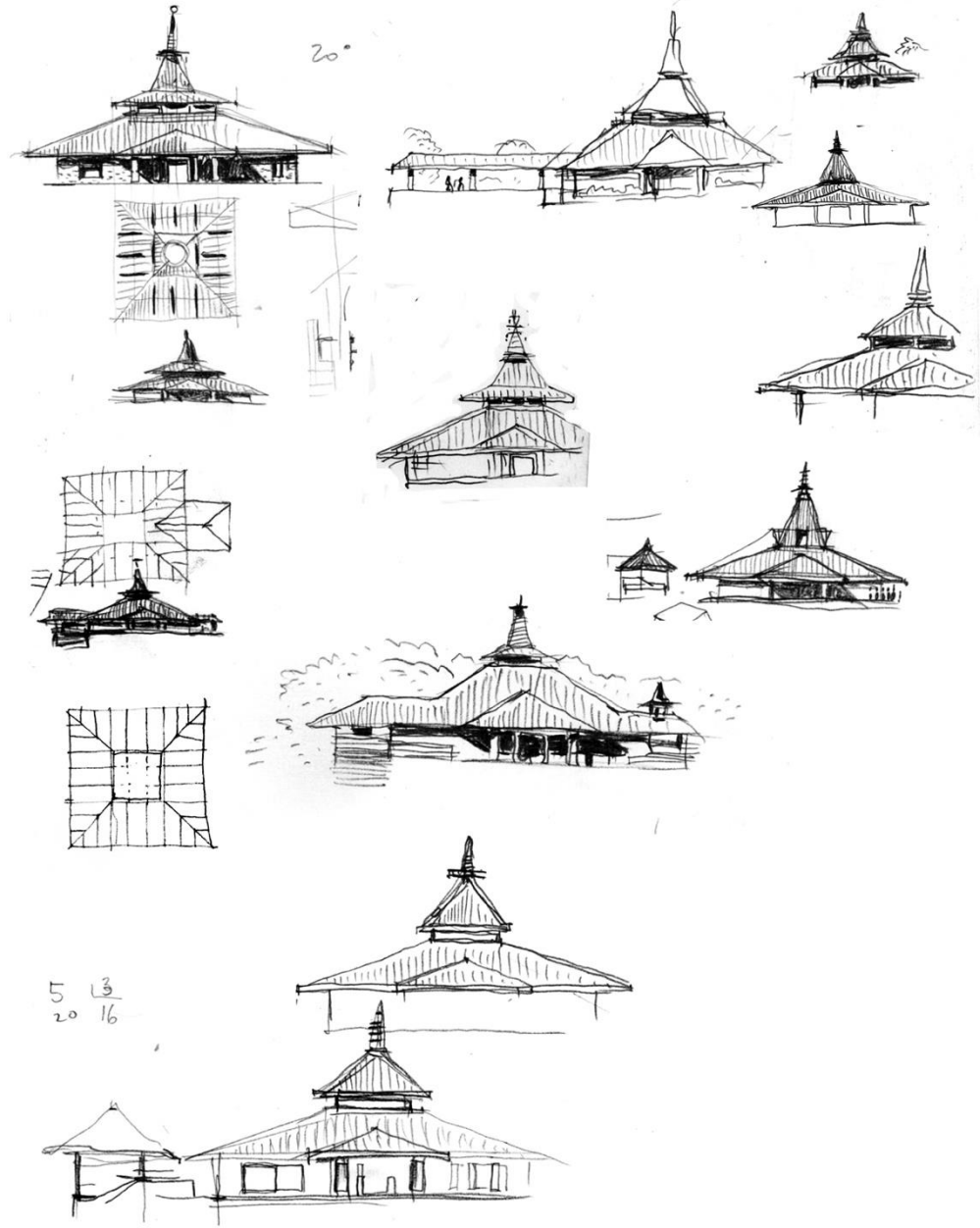
S. ANTIMO

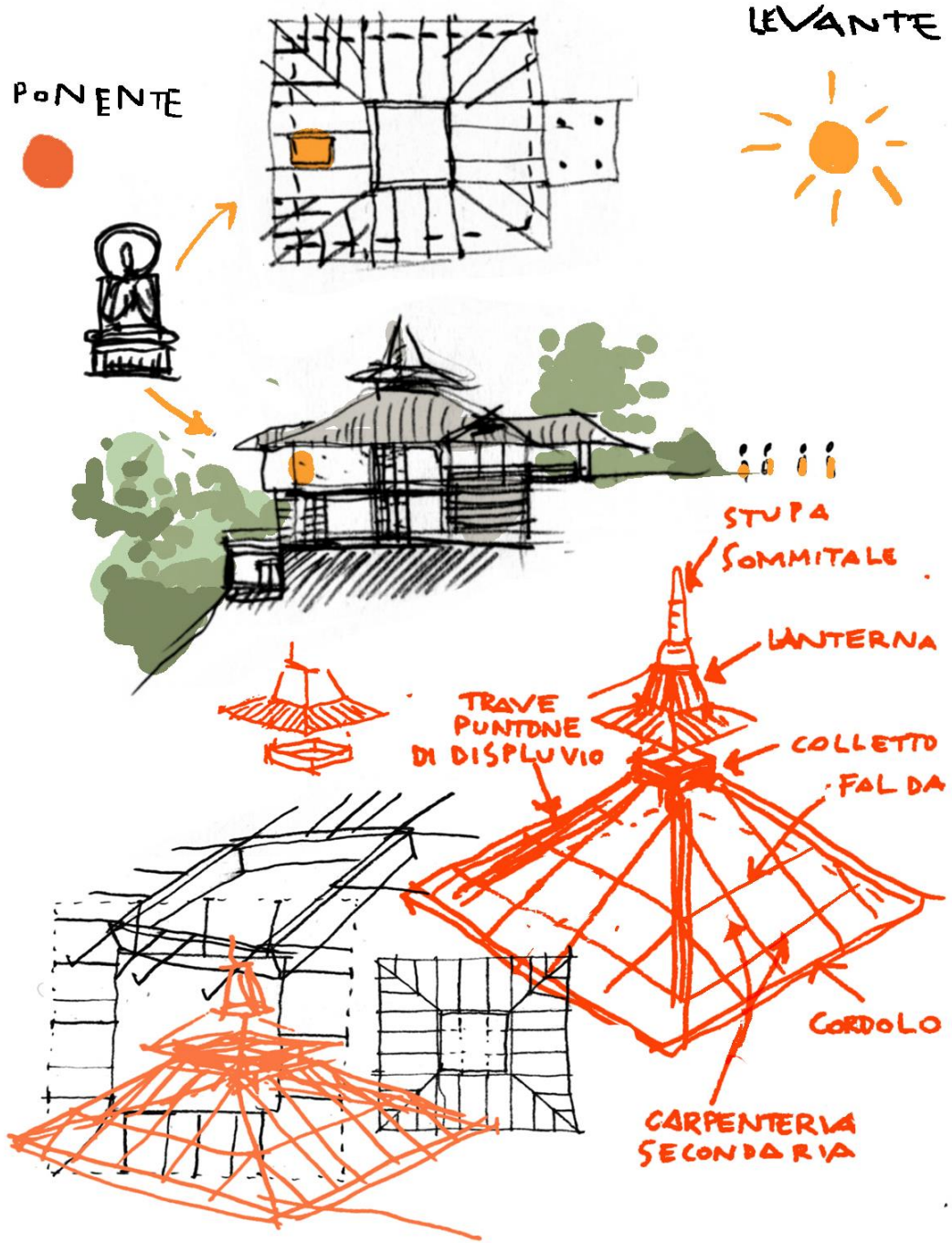
CHIESA DEDICATA ALLA
S. CRISTINA
MARTIRE DI
BOLSENA

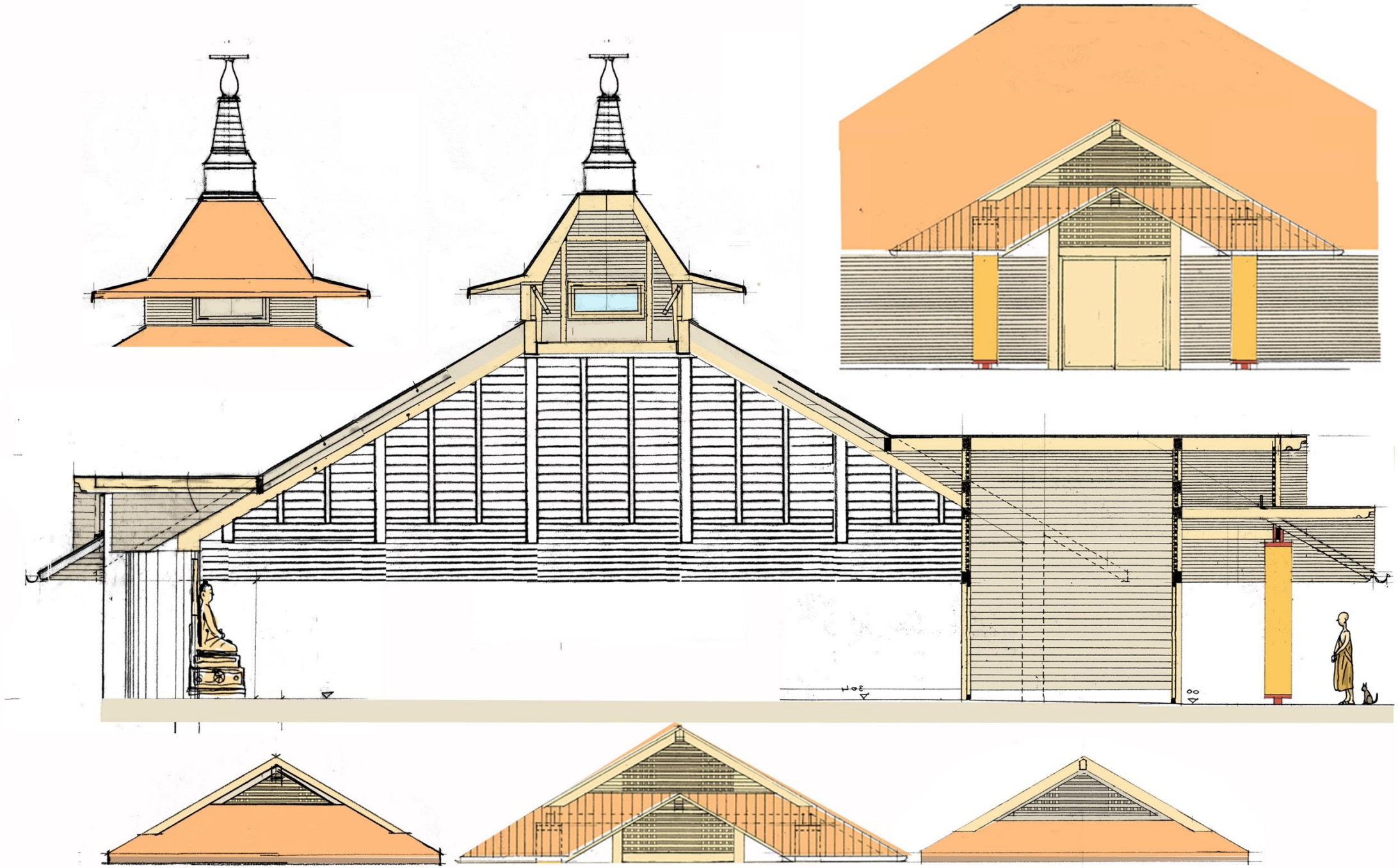
IL PROGETTO



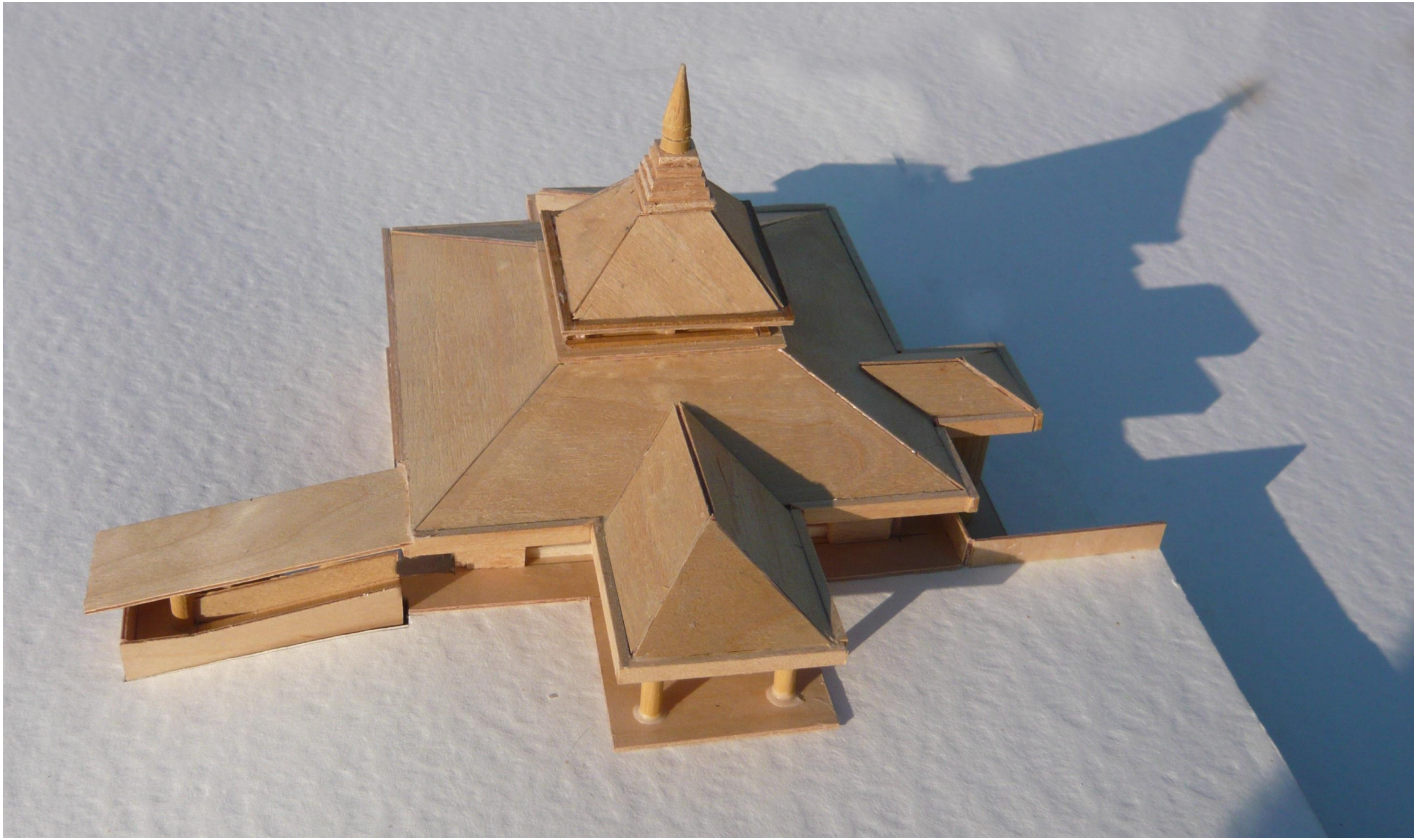
Le linee architettoniche di base del progetto furono decise e approvate dai monaci in breve tempo. La fase successiva era però destinata ad affrontare un percorso piuttosto accidentato. Nel terreno di Santacittarama c'è tuttora un vincolo severo che preclude di costruire all'interno della fascia di 150 metri dal fosso sottostante a sud. Gli spazi destinati al nuovo progetto andavano ad occupare proprio questa fascia non essendoci altre aree disponibili. Passarono anni per tutti noi aspettando una possibile deroga richiesta alla Regione che permettesse la realizzazione del progetto. Questa richiesta era stata fatta per evitare che, nella posizione esterna al vincolo, una porzione di terreno molto scoscesa, la costruzione dovesse poi richiedere un volume doppio di quello necessario con costi quindi molto più alti. La sentenza della Regione arrivò piuttosto laconica e rigida. Non era possibile usare nessuna porzione di quella fascia di vincolo. Non era possibile nessuna deroga. Questo voleva dire che la costruzione doveva spostarsi verso quella parte di terreno piuttosto degradante, verso un altro fosso a ponente, con un forte aumento dei costi come era stato già previsto. Questa era quindi la sola strada da seguire. E questa seguimmo.


20°
5 13
20 16

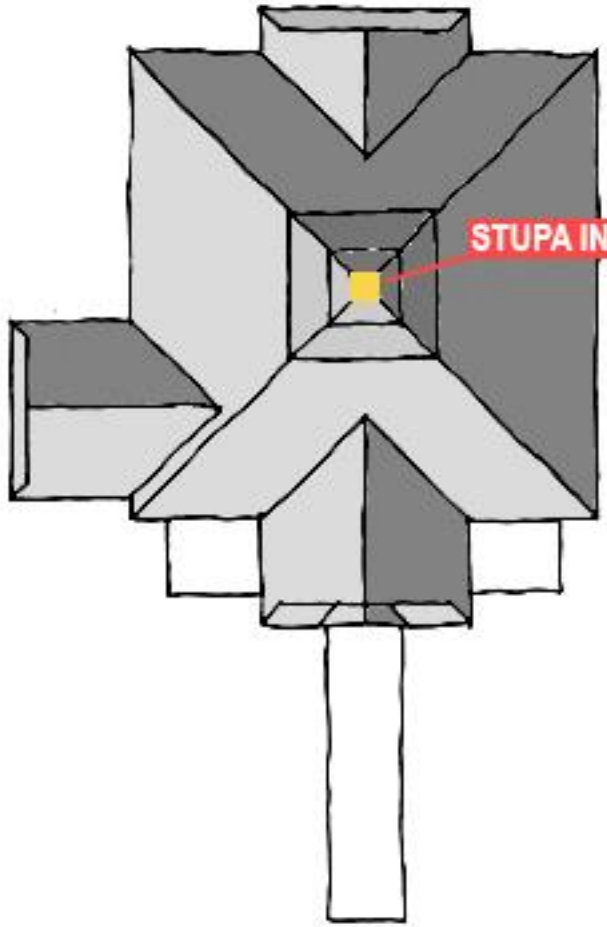

PONENTE
LEVANTE
STUPA
SOMMITALE
LANTERNA
TRAVE
PUNTONE
DI DISPLUVIO
COLLETTO
FALDA
CORDOLO
CARPENTERIA
SECONDARIA



Avrei dovuto quindi, a questo punto, trasferire il progetto di massima nel suo naturale sviluppo esecutivo. Mi resi inoltre disponibile a seguire in fase di realizzazione anche la direzione artistica. Si poteva quindi andare avanti col progetto da presentare al Comune di Poggio Nativo. Fermo restando il progetto di massima condiviso tra tutti fu incaricato lo studio di architetti e ingegneri SPSK di continuare su quella base procedendo con i disegni esecutivi, i calcoli strutturali e la relativa presentazione in Comune. Fu incaricato un geologo per i sondaggi sulla natura del terreno che avrebbe aiutato a definire l'impianto di fondazione, fu accertato che l'area in questione apparteneva alla zona sismica B2 con conseguente calcolo della struttura portante e distribuzione dei ferri di armatura. La struttura sarebbe stata quindi in cemento armato ad esclusione della sala che avrebbe avuto una carpenteria in legno piuttosto articolata su una base quadrata, come era stato concordato a suo tempo. Furono date le dimensioni ai pali, plinti, pilastri, a tutte le travi, furono dimensionati i puntoni della carpenteria lamellare di abete, fu dimensionata la parte strutturale in legno del ponte di collegamento tra la residenza ed il tempio e fu così concluso il progetto nei suoi vari piani da presentare all'ufficio tecnico del Comune di Poggio Nativo per l'approvazione.



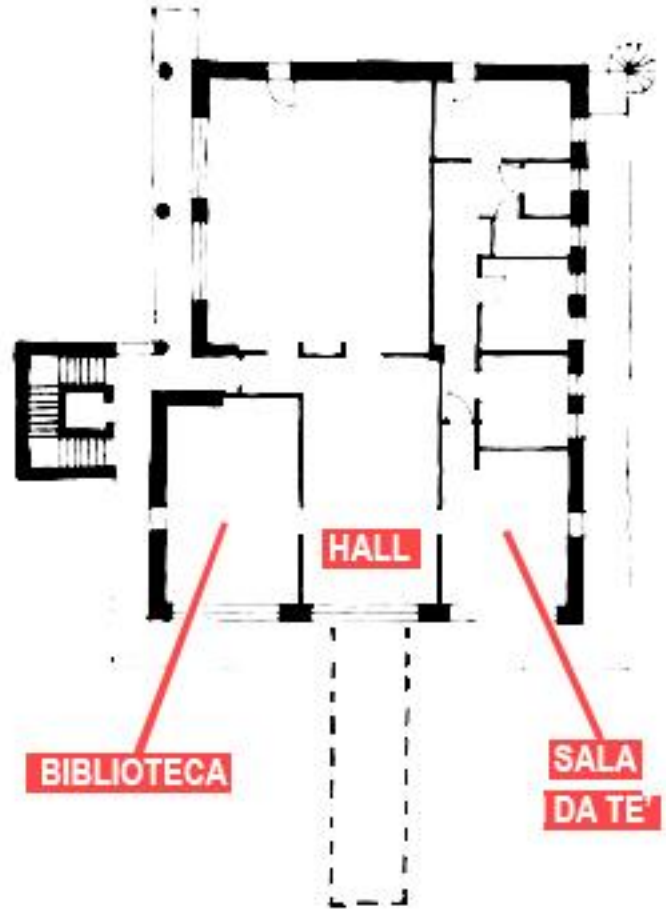
TETTO

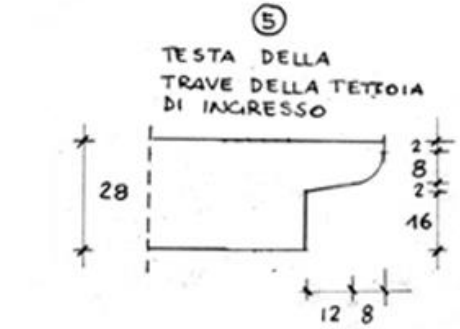


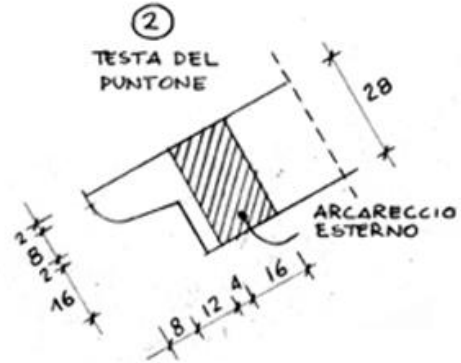
PIANO TERRA

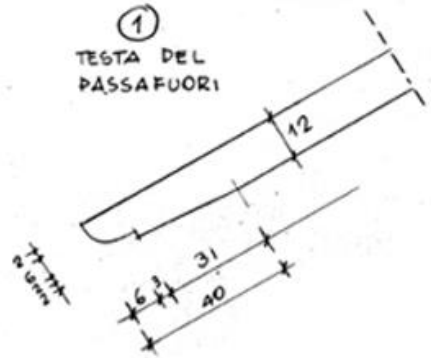
PONTE

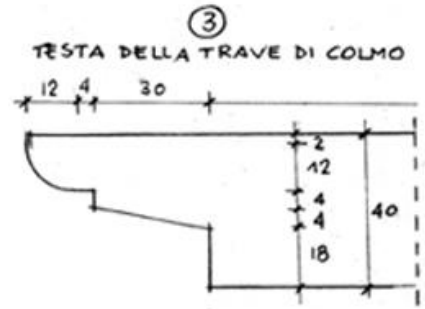
PIANO - 1

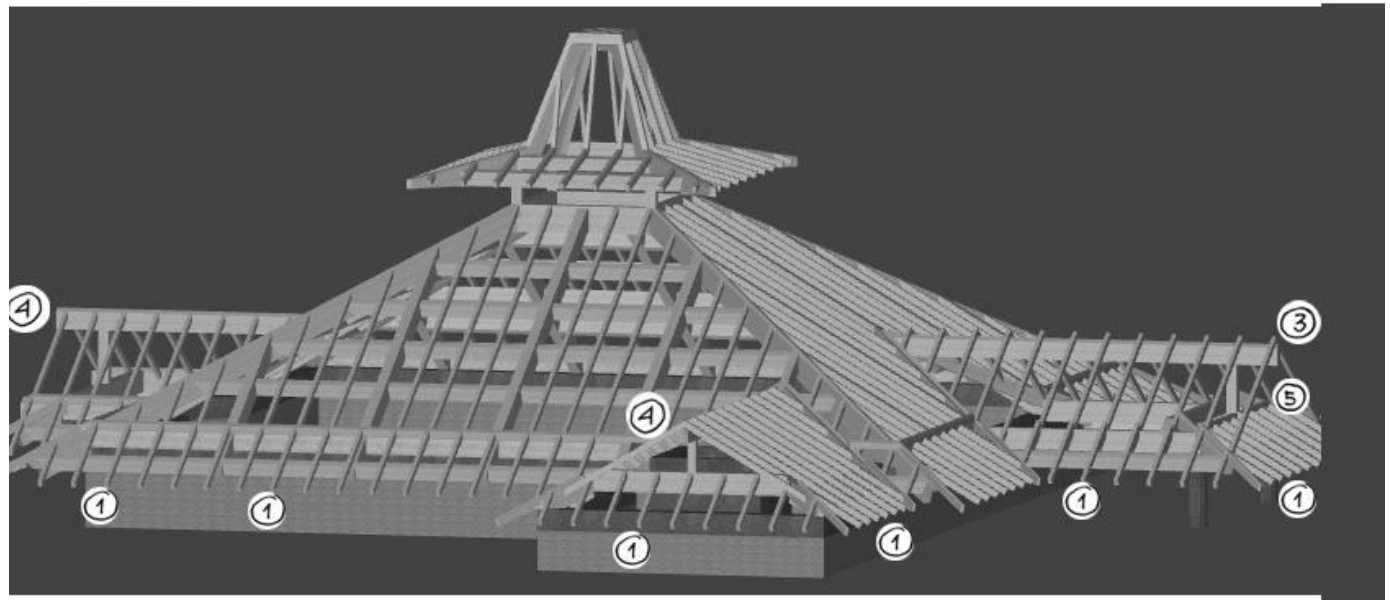



5
TESTA DELLA
TRAVE DELLA TETTOIA
DI INGRESSO
28
2
8
2
16
12
8


2
TESTA DEL
PUNTONE
28
ARCARECCIO
ESTERNO
2
8
2
16
8
12
4
16

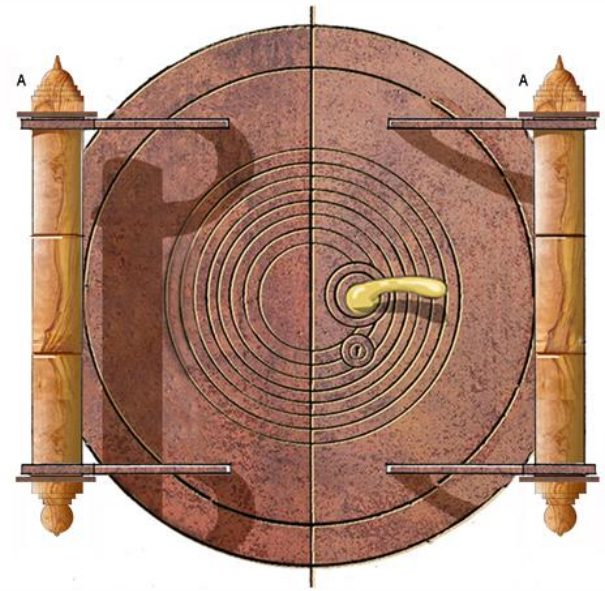

1
TESTA DEL
PASSAFUORI
12
31
16
40


3
TESTA DELLA TRAVE DI COLMO
12
4
30
2
12
4
4
18
40


4
4
3
5
1
1
1
1
1
1

A

B


A
A

B
B

B
B

LA COSTRUZIONE

La approvazione arrivò nell’autunno del 2015. La realizzazione del nuovo tempio poteva avere inizio. La nomina di Pino Italiano come direttore dei lavori dava il via alla realizzazione del progetto. La prima mossa fu la demolizione del vecchio magazzino-cantina che occupava l’area adiacente alla costruzione. Poi le ruspe proseguirono coi necessari sbancamenti del terreno per iniziare la realizzazione di pali e plinti. Nel mese di novembre si iniziò la gettata del calcestruzzo. I lavori andarono avanti per tutto quell'inverno in modo piuttosto continuativo fino a terminare con il cordolo sommitale che avrebbe fatto da ancoraggio alla carpenteria in legno. Il montaggio della carpenteria, sebbene piuttosto articolato, fu portato a conclusione senza ostacoli con una ottima precisione sia nel taglio delle parti nel loro stabilimento, che nell'assemblaggio in cantiere. La copertura in rame sigillava le falde del tetto. Nell’ottobre del 2016, presenti monaci del Sangha della Foresta provenienti da Oriente e Occidente, fu organizzata una cerimonia per il completamento del tetto. Qualche giorno prima dell’evento uno stupa di bronzo, offerto per l'occasione al nuovo tempio del Santacittarama, la cui fusione era stata realizzata in Thailandia, fu sollevato e posizionato sulla lanterna del tetto coperto con un telo. Nel giorno di Kathina, festività molto importante nel calendario buddhista che sancisce la fine del ritiro monastico delle piogge, lo stupa fu scoperto tra l’emozione di qualche centinaio di persone presenti.

LAVORI IN CORSO
LAVORI IN CORSO
LAVORI IN CORSO

Nell’autunno del 2016 tutti i lavori dell’intero corpo erano terminati. Nella parte absidale della grande sala era stata realizzata, in blocchi di travertino di Poggio Moiano levigato sagomati secondo un profilo sinuoso, la base per la statua del Buddha realizzata in Thailandia, fusa in bronzo secondo la tradizione iconografica di Sarnath. L’intero corpo di fabbrica, come si presenta oggi, è costituito dal piano alto destinato tutto alla grande sala di meditazione. Scendendo al piano sottostante si trova un’altra sala che occupa la porzione affacciata a mezzogiorno usata dai monaci per il loro pranzo o dove gli ospiti possono incontrare i religiosi. Allo stesso piano, verso est si trovano la biblioteca e una sala di accoglienza per i bhikkhu (monaci) che vogliono riunirsi per prendere un tè. Sul lato nord di quel piano si susseguono alcune stanze destinate alla residenza dei monaci. Scendendo ancora di un piano c'è un grande spazio destinato a magazzino e deposito per libri ed altro. Allo stesso livello c’è un’area con numerosi servizi igienici, e due sale con una lunga loggia esterna affacciata verso ponente. La prima sala è usata dai bhikkhu e l’altra, più grande, dai samanera (novizi) e anagarika (postulanti). Sono spazi multi-uso, destinati soprattutto alle persone che dormono nei kuti (capanne isolate nel bosco) e che possono usare questi spazi per tenere le loro cose, cambiarsi d'abito, riposare o studiare.

Per finire, allo stesso piano ci sono locali destinati alla lavanderia e agli impianti tecnici di termo-idraulica. Nel piano terra una pompa di calore ha il compito di mandare acqua calda al sistema termico di tutto il corpo. L'intero edificio rispetta le normative di efficienza energetica attraverso la coibentazione di copertura del tetto, dei muri perimetrali, e del sistema degli infissi e dei vetro-camera. La energia consumata giornalmente all'interno del tempio è in parte prodotta da un impianto fotovoltaico che trae energia dal sole in un territorio che gode di irradiazione per la quasi totalità dell'anno. Per quanto riguarda i materiali costruttivi la carpenteria ed il ponte sono in abete lamellare realizzati nello stabilimento Arealegno di Pescara. I pavimenti delle sale grandi e degli esterni, insieme alle imbotti delle finestre e alle soglie sono in prevalenza di travertino di Poggio Moiano, altre parti del pavimento sono in travertino di Tivoli. Parapetti ed altri particolari costruttivi e decorativi sono in acciaio corten. L'intera copertura del tetto é stata realizzata in rame. Questi ultimi due materiali, corten e rame, nella loro stabile ossidazione conferiscono all'intera opera un carattere già in sintonia con lo scorrere del tempo.

Le maestranze che hanno fornito il loro lavoro nella realizzazione del Tempio, ad iniziare dall'impresa Nomatt di Antonio Nobili ai fornitori di opere di acciaio corten e legno, Maggi e Gregori, sono state scelte all'interno di una rete fiduciaria con la guida di Reino Trasei e di Grande Salento General Contractor. Così è stato per gli impianti termoidraulici ed elettrici che hanno visto all'opera rispettivamente i fratelli D'Attilio e Mauro Marcoaldi con le loro rispettive squadre. La fornitura di porte e finestre è stata affidata a Claudio Avagnano. Nelle varie fasi di lavoro e col passare del tempo si è stabilita in cantiere una armoniosa successione di ruoli, mantenendo un clima di serenità e di positiva disponibilità durante il corso dei mesi di lavoro. Le rumorose e polverose fasi di avanzamento del cantiere non hanno impedito ai monaci di continuare il loro ritmo di meditazione giornaliero e i lunghi ritiri invernali.

SANTACITTARAMA OGGI

Nel corso dei tre anni impiegati nella costruzione, nei giorni delle ricorrenze del calendario della tradizione buddhista, si sono susseguiti i festeggiamenti ospitando nelle varie occasioni centinaia di visitatori. Questo ha rafforzato e sostenuto il rapporto tra monaci e laici. Ci sono stati in quelle occasioni dei segnali di incoraggiamento e fiducia nel proseguire col cantiere nonostante il fango, la polvere o i ponteggi di cantiere. La generosità mostrata dai benefattori fin dai primi passi, attraverso il dono della stessa residenza di Sezze prima e di quella della Sabina poi, è continuata ininterrottamente durante tutto il periodo della costruzione. Offerte generose ed importanti si sono succedute nel corso del tempo da parte di benefattori italiani e thailandesi. Anche il Sangha dei Monaci della Foresta della Thailandia ha continuato a sostenere la realizzazione del progetto italiano. Chi ha offerto lo stupa sommitale, chi un tagliaerba, chi l'ascensore, chi la biblioteca. Alcuni hanno offerto una lavatrice e altri, dalla Thailandia, hanno regalato le *sima nimitta* (grandi sfere di bel marmo levigato) da interrare durante la cerimonia di inaugurazione per circoscrivere, intorno al tempio, l'area strettamente cerimoniale. La vita quotidiana dei monaci ha continuato in questi anni mantenendo il ritmo mattutino e serale delle Puja, della benedizione per l'offerta del cibo, del rituale del Patimokkha o del raccoglimento per la luna nuova e la luna piena.

Previous

Ora che le macchine del cantiere stanno lasciando il monastero Santacittarama riprende ad essere lo spazio tranquillo che lo contraddistingue frequentato da scoiattoli neri, da istrici e da volpi. In questi anni il Sangha ha continuato a crescere, accogliendo con le cerimonie tradizionali, anagarika e samanera. Il numero dei monaci residenti continua ad aumentare. Gli ultimi lavori in corso sono concentrati sulle aree esterne come il recente allaccio alla rete idrica del Comune, la realizzazione del sistema di smaltimento fognario unificato per i vari edifici, la ristrutturazione della vecchia residenza, la realizzazione di una importante e funzionale cucina per comunità. Ora sono in corso i nuovi lavori a Nirodha che è l'altro edificio all'ingresso del comprensorio di Santacittarama che aspettava da tempo di essere ristrutturato. Movimenti terra sono in corso per la sistemazione del giardino intorno alle vecchie e nuove costruzioni. Si passerà alla successiva piantumazione di nuove essenze arboree, arbustive ed erbacee, alla realizzazione dei percorsi pedonabili su terra battuta per gli spostamenti a piedi intorno al nucleo centrale del tempio. Oggi, in venti minuti, una persona con una carrozzella, può arrivare dalla Via Salaria fin di fronte alla statua del Buddha della grande sala senza incontrare impedimenti.

Il Santacittarama come monastero Buddhista, è da anni riconosciuto dallo Stato Italiano come luogo di culto grazie allo storico impegno di Vincenzo Piga. Questo ha permesso attraverso l'UBI (Unione Buddhista Italiana) di poter ricevere l'assegnazione di risorse dal gettito dell'otto per mille. Parte delle spese per i lavori realizzati in questi anni è stata quindi bilanciate da questi fondamentali introiti. Lavori in prospettiva riguarderanno la sistemazione del territorio boschivo dell'intera area, dieci ettari circa, attraverso una valorizzazione dei percorsi, delle soste, dei luoghi di ritiro nelle piccole residenze in legno. Tutti questi lavori permetteranno al Sangha residente in Santacittarama di vivere la vita monastica e le sue regole aderendo a quel modello sbocciato duemilacinquecento anni fa e arrivato oggi, senza particolari cambiamenti, in questo angolo della Sabina.

marzo 2020
Aldo Di Domenico
(didodolmen.it)